

AUTUNNO ITALIANO/10

La crisi al Sud - Energia, chimica e disoccupati

Il dramma di Brindisi dove il futuro è un lavoro in nero

Nel Mezzogiorno oggi il sommerso, l'economia in "nero", diventa un fattore strutturale e non è più momentaneo. Anzi per la gente che perde il posto è un ammortizzatore sociale. Ma così si allarga l'illegalità, si disgrega il tessuto sociale, diminuisce la fiducia verso le istituzioni. E le aziende del Nord se ne vanno

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BRINDISI
rgianola@unita.it

Le vetrine dei negozi del centro sono ambiziose. Vestiti per signora, scarpe alla moda, abbigliamento per giovani, tante marche, prezzi alti. Nell'isola pedonale, che avvicina al porto, Brindisi appare serena, tranquilla. «No dottore, lei si sbaglia» avverte il barista maestro del caffè, più lucido di un'economista: «Questa è una città rassegnata, siamo morti, i giovani se ne vanno, i miei colleghi commercianti si ostinano ad aprire negozi con i jeans e le Nike per i ragazzi, ma a chi le vendono? I negozi durano un po' e poi chiudono».

Brindisi è una città di 90mila abitanti, in provincia si arriva a 400mila. Il sindaco è uno dei fondatori di Forza Italia, Domenico Mennitti, spedito qui da Berlusconi per conquistare il municipio. Questa città, industrializzata a partire dagli Anni '60 con i soldi dello Stato, il petrolchimico e l'energia, vive un paradosso: la sua area industriale ufficiale misura 124 chilometri quadrati, un gigante con pochi paragoni in Italia, ma nessuno sa dire esattamente quale sarà il suo destino economico, quali speranze e quali illusioni si possono nutrire per il futuro. La situazione è talmente grave che persino Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a sottoscrivere un documento unitario e a proclamare uno sciopero generale per dicembre.

La realtà oggi è fatta di drammatici numeri e di disagio sociale. Il tasso di disoccupazione è del 25% in provincia (leggermente più alto in

Una città sul mare Un «polo industriale» di 124 chilometri quadrati

25%
È il tasso di disoccupazione nella provincia di Brindisi, in città è leggermente superiore.

30%
È la quota stimata di economia irregolare, cioè in "nero", nell'area di Brindisi

2500
Sono i posti di lavoro persi dall'inizio dell'anno in città. Molti giovani hanno ripreso a emigrare

Le promesse dell'Enel per la centrale Federico II

■ Nei giorni scorsi l'Enel si è impegnata davanti al governatore della Puglia, Vendola e al sindaco di Brindisi, Mennitti a realizzare nuovi investimenti tra il 2010 e il 2013 sulla centrale Federico II.

In particolare gli investimenti dovrebbero essere finalizzati alla riduzione delle emissioni, uno dei problemi storici della più grande centrale a carbone.

STATISTICA

Cig e consumi

La cassa integrazione a Brindisi è crescita del 500% nei primi sei mesi dell'anno, il consumo di energia è calato del 10%.

città), negli ultimi mesi 2500 lavoratori hanno perso il posto, donne e giovani ormai non si iscrivono nemmeno più alle liste di collocamento perché tanto non c'è speranza. Chi può se ne va, gli altri cercano di attutire i colpi più duri.

«Resiste solo il sommerso, il "nero" rappresenta almeno il 30% dell'economia, forse di più. Siamo arrivati al punto che ormai è una specie di ammortizzatore sociale, consente a chi rimane a casa di guadagnare qualche cosa, ma è una minaccia gravissima per la società, insinua l'illegalità nella vita di tutti i giorni, porta la gente a non rispettare le leggi, a non avere più fiducia nello stato, nelle istituzioni» analizza Leo Caroli, segretario della locale Camera del lavoro, che cita l'analisi del sociologo Luciano Gallino: «In certe zone del Paese il "nero" è diventato elemento strutturale dell'economia, questo è il fenomeno che abbiamo sotto gli occhi. Alcuni miei colleghi mi rimproverano, mi chiedono che senso ha difendere i diritti, richiamare la legge, quando attorno è tutto un disastro».

Il sommerso emerge davanti agli occhi, l'economia illegale ha espressioni quotidiane, si vede, si sente, ti sfiora per strada, ti aspetta sotto casa. Ha anche i suoi aspetti "competitivi". Massimo Zurlo, 40 anni, un figlio, ha perso il posto dopo 12 anni passati alla Sif, azienda produttrice di film plastico, chiusa perché la multinazionale Exxon Mobil ha tagliato gli ordini. Racconta: «Fuori non c'è niente, nessuna azienda ti prende a lavorare. Le sole occasioni sono nel lavoro "nero". Se fai una giornata per la vendemmia o a raccogliere le olive puoi prendere 45 euro. Ma questa cifra è solo per gli italiani. Adesso c'è la concorrenza degli albanesi, degli eritrei, degli africani, loro prendono 25 euro al giorno».

Il suo collega Giuseppe Tosafio, 28 anni, sposato, racconta: «Non sappiamo cosa fare, non abbiamo nemmeno la cassa integrazione in deroga perché siamo stati licenziati prima che fosse concessa dalla Regione Puglia. Così non ci resta proprio nulla».

La crisi sociale e quella industriale vanno di pari passo, si accompagnano e si alimentano. Nel grande polo industriale di Brindisi non mancano certo le aziende, casomai mancano i progetti, mancano imprenditori coerenti con le loro promesse. Il polo aerospaziale ha una sua bella

